Vasta eco all'Esecutivo

La CGIL e i piani produttivi

Le riforme di struttura sono il termine di confronto delle scelte fatte dalla programmazione

Le prospettive dell'azione sindacale enunciate dalla CGIL, prima nella conferenza stampa del segretario generale on. Agostino Novella, poi nella riunione dell'Esecutivo confederale, sono ora al centro dell'attività delle organizzazioni aderenti alla CGIL stessa. Due punti in particolare hanno attirato la attenzione dei sindacati e di quanti sono interessati alla azione delle organizzazioni dei lavoratori.

Il primo riguarda il rapporto tra la vasta articolazione degli obiettivi della CGIL sul piano contrattuale, previdenziale per le diverse questioni che interessano ogni aspetto della vita del lavoratore e le rivendicazioni riguardanti la retribuzione, le rivendicazioni esplicitamente salariali. Ogni separazione schematica ed artificiosa di questo tipo di rivendicazioni dalle altre — ha affermato l'Esecutivo della CGIL — risulta nociva al collegamento del sindacato con le masse lavoratrici, allo sviluppo vario ed articolato delle lotte, alla piena utilizzazione del potenziale combattivo dei lavoratori. L'anno 1962 vedrà dunque il pieno sviluppo dell'azione sindacale della CGIL per i miglioramenti salariali sul piano contrattuale nazionale ed aziendale, per più alti salari e stipendi, per una loro struttura e per una loro contrattazione effettiva, a tutti i livelli.

L'altro punto di grande interesse nella presa di posizione della CGIL concerne lo sviluppo economico del paese. In merito — è stato affermato dall'Esecutivo confederale — la CGIL rivendica una programmazione democratica che si basi su dei chiari obiettivi economici e sociali, contrapposti alla politica dei monopoli e dei grandi gruppi agrari. Tali obiettivi devono riguardare innanzi tutto le scelte da attuare nella politica economica, interna ed internazionale, ai fini di un orientamento degli investimenti secondo priorità settoriali e priorità nella localizzazione delle attività economiche. La realizzazione delle riforme di struttura è il termine di confronto reale per saggiare il contenuto concreto di quelle scelte.

V'è una differenza sostanziale — ha affermato Novella all'Esecutivo — tra i programmi economici di un sindacato ed i programmi economici presentati dalle forze politiche. L'appoggio a tutte le proposte di politica economica che si muovono sulle linee di riforme di struttura che la CGIL ha prospettato al Paese, sarà dato dalla CGIL, coerentemente con la sua linea generale.

In materia di politica agraria la CGIL ha affermato che la riforma agraria generale — e la realizzazione del suo primo obbiettivo: la liquidazione della mezzadria — deve essere attuata per soddisfare le aspirazioni dei lavoratori senza terra ed anche dei piccoli produttori e piccoli affittuari. Il raggiungimento di questo grande obbiettivo può essere conseguito: con profonde trasformazioni delle strutture fondiarie; nuovi indirizzi agronomici; nuove forme e nuovi principi di distribuzione degli investimenti fondiari e di esercizio; nuove forme di impresa con l'estensione — in maniera differenziata — del principio dell'associazionismo; nuove forme di localizzazione e di collegamento alle imprese agricole nelle industrie di prima trasformazione; nuove forme di struttura e di stanziamento dei mercati di rifornimento e di sbocco dei prodotti agricoli. Una tale politica di riforma agraria deve anche risolvere positivamente il problema dell'abbandono di vaste zone del territorio nazionale — specie nel Mezzogiorno — che possono e debbono invece ancora fruttare economicamente.

La CGIL ha anche affermato che la necessaria estensione del settore pubblico nella vita produttiva del paese con una decisiva svolta antimonopolistica dell'industria di Stato; le necessarie nazionalizzazioni — specie per quanto concerne l'intero settore delle fonti di energia — non debbono essere concepite su di una linea di «servizio pubblico», perchè tale linea si tradurrebbe presto o tardi in un reale appoggio alla politica dei monopoli e dei grandi gruppi agrari. Esse debbono essere, invece, in funzione di obbiettivi di politica economica autonomi dalla politica del mondo imprenditoriale ed indirizzate in primo luogo al sostegno dell'industrializzazione — specie nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del paese — ed al sostegno della riforma agraria.

Parità di diritti e riforma agraria rivendicate in una combattiva manifestazione a Ferrara

La donna che lavora nei campi vale solo sei decimi dell'uomo?

Duemilacinquecento donne della campagna hanno partecipato al convegno emiliano indetto dall'UDI - Anche nelle Leghe e nelle cooperative occorre superare ogni situazione di subordinazione delle masse femminili

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, 29. — *In tutta la Valle Padana ove decine di migliaia di donne sono al lavoro nei campi, poco più di cinque leghe del sindacato unitario sono dirette da donne; a Ferrara ove la Federbraccianti ha 61.000 iscritti dei quali 37.000 donne, 160 leghe comunali e frazionali sono dirette da uomini, due soltanto da donne; le cooperative agricole che lavorano in collettivo molta terra del Ravennate hanno una scarsissima rappresentanza femminile negli organi dirigenti: eppure le donne sono in maggioranza; analoghe considerazioni possono farsi per le cooperative agricole.*

In breve: mentre la mano d'opera femminile sta acquistando sempre maggior peso nel lavoro agricolo, sia in quello salariato che nelle aziende coloniche e in quelle dei coltivatori diretti, le organizzazioni sindacali e di massa hanno di fronte a se stesse il problema di superare uno stato di subordinazione delle donne che si concretizza in una loro quasi irrilevante presenza negli organi dirigenti. Queste cose sono state dette con grande chiarezza alla imponente manifestazione che ha visto riunite a Ferrara 2500 braccianti, mezzadre e coltivatrici dirette emiliane, partecipanti al convegno regionale indetto dall'UDI nazionale.

I lavori della conferenza sono stati diretti dalla compagna sen. Giuliana Nenni; accanto a lei sono state chiamate alla presidenza le on. Luciana Viviani, Anna Matera, il senatore Bosi, la signora Picone-Stella della presidenza nazionale dell'UDI, Aida Tosi dell'UDI nazionale, Mina Biagini della Federmezzadri, Nives Gessi segretaria della Federbraccianti di Ferrara, Lino Visani dell'Associazione cooperative agricole, unitamente a molte dirigenti emiliane. La relazione introduttiva è stata tenuta dalla vice presidente dell'UDI ferrarese Laura Battaglia mentre l'on. Anna Matera ha tratto le conclusioni.

FERRARA — Una visione della sala del Palazzetto dello Sport gremita di contadine partecipanti al convegno indetto dall'UDI

Sia chiaro subito un fatto: nella manifestazione di Ferrara non era presente nemmeno l'ombra di un femminismo deteriore. Al contrario: il problema di una maggiore partecipazione delle donne alla direzione dei sindacati, delle cooperative agricole e delle altre organizzazioni è stato visto come un problema assolutamente indissociabile dalla lotta per la riforma agraria, per nuovi rapporti contrattuali, per condizioni di vita più civili nelle campagne. L'aspetto più importante, a nostro avviso, della manifestazione è consistito appunto nel dichiarare che la partecipazione delle donne alla vita dei sindacati e la lotta per gli obbiettivi che i sindacati e il movimento democratico si pongono, non sono questioni da realizzare in due ordini differenti di tempo.

La manifestazione di Ferrara è stata in primo luogo una prova di combattività. Nelle masse femminili il movimento contadino ha una grande riserva che fin'ora non ha espresso fino in fondo la sua forza e la sua capacità di realizzazione. Non solo: fra le donne della campagna sta esplodendo, in termini di lotta e d'azione, una situazione veramente insostenibile.

Sul piano salariale hanno conquistato una parità che verrà applicata lungo il '62; si tratta però di una parità a livello più basso che non tiene conto della nuova qualificazione del lavoro femminile. Si ripropongono perciò rivendicazioni salariali e contrattuali, collegate alla richiesta di scuole professionali che permettano alle donne di specializzarsi nei vari rami della produzione agricola.

Questa però non è l'unica questione. Tra le altre emerge quella che è la base della valutazione del lavoro femminile e in generale dell'apporto della donna alla produzione agricola. Si tratta di un coefficiente fissato nell'epoca fascista (viene chiamato «coefficiente Serpieri) e stabilisce che una donna equivale a 0,60 (poco più della metà) di una unità di lavoro maschile. E con questo criterio si giudica tutto: dagli accrediti previdenziali alle divisioni ereditarie. Contro questo coefficiente l'UDI ha lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare che verrà presentata in Parlamento con 50.000 firme e che ne propone l'abolizione per affermare — anche da questo punto di vista — la uguaglianza di diritti delle donne.

La riforma agraria non sarà realizzata senza che alla lotta per essa le masse femminili partecipino con il grande impeto del quale hanno dato prova in tante altre battaglie per la terra. Del convegno di Ferrara non solo viene ribadito questo concetto, ma si sollecita il rilancio dell'azione per tali obiettivi. E qui è il valore veramente nazionale dell'iniziativa presa dall'UDI.

DIAMANTE LIMITI

Al raduno indetto dal comitato per la riforma agraria

Migliaia di contadini manifestano ad Andria

Coltivatori diretti, braccianti, mezzadri, coloni e fittavoli in corteo per le vie della città - L'adesione degli operai della Montecatini di Barletta

BARI, 29. — Un imponente raduno di braccianti, coloni, mezzadri, coltivatori diretti e fittavoli, nel numero di diverse migliaia, si è svolto domenica mattina ad Andria per la riforma agraria generale e la svolta a sinistra. Alla manifestazione, che era promossa dal comitato provinciale per la Riforma Agraria, partecipava anche una delegazione di operai della Montecatini di Barletta.

I dimostranti — giunti con numerosi pullman da Minervino, Canosa, Barletta, Corato, Terlizzi, Bitonto, Giovinazzo, Bisceglie e Molfetta — hanno percorso in corteo con cartelli e bandiere le vie della città sino a piazza Catuma dove ha avuto luogo il comizio. Qui prendevano la parola diversi oratori rappresentanti le organizzazioni aderenti al comitato provinciale per la Riforma Agraria. Il compagno Di Cerato riassumeva le rivendicazioni dei lavoratori della terra che erano alla base della manifestazione e che si possono così riassumere: abolizione dei contratti feudali e passaggio della terra in proprietà ai mezzadri e coloni; difesa del sistema dell'accertamento presuntivo degli elenchi anagrafici; concessione degli assegni familiari ai mezzadri e ai coltivatori diretti con decorrenza dal primo gennaio 1962; parità del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli a quello del settore industria e riduzione dei canoni di fitto.

Del Vecchio portava quindi l'adesione degli operai della Montecatini di Barletta e riaffermava l'unità degli operai con i contadini nella lotta per la riforma agraria generale.

I termini della svolta a sinistra chiesta dai lavoratori venivano illustrati dal senatore comunista De Leonardis che portava il saluto della Federazione barese del PCI e dei parlamentari comunisti (erano presenti alla manifestazione il compagno senatore Gramegna e l'onorevole Sforza), e dal senatore socialista Masciale che recava il saluto e la solidarietà della Federazione del PSI e dei parlamentari socialisti.

Il 72 per cento dei turisti viaggia in auto

Il 72 per cento dei 19 milioni di turisti stranieri entrati in Italia nel 1961, portando valuta estera per circa 480 miliardi di lire, è formato da automobilisti. Sull'importanza del turismo motorizzato ha parlato il dott. Francesco Mango, segretario generale dell'Automobile Club d'Italia, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri nella sede dell'ente e durante la quale sono state anche illustrate tutte le provvidenze che l'ACI adotta per venire incontro alle esigenze degli automobilisti (soccorso stradale, cartografia specifica, assistenza automobilistica di frontiera, carnet internazionale di assistenza, ecc.).

Infine sono stati presentati i due nuovi volumi della collana di itinerari turistici italiani edita dall'ACI, che riguardano rispettivamente la «Sardegna» e le «Dolomiti».

Sorto a Dakar un nuovo organismo inter-africano

Una centrale scissionista

Dall'ultimo numero del settimanale dei lavoratori marocchini — «L'avant-garde», di cui riproduciamo la testata — riprendiamo un articolo che dà un severo giudizio sulla recente nascita a Dakar di una centrale sindacale scissionista africana. Sull'argomento, avevamo già fornito nostre informazioni, denunciando l'iniziativa

La riunione, a Dakar di un certo numero di persone, più o meno rappresentative di organizzazioni sindacali, e la costituzione di un organismo inter-africano, sono senza dubbio il risultato di interventi esterni.

Questa iniziativa infatti non risponde ad alcuna esigenza africana e non può trovare giustificazione che nella volontà di potenze imperialiste di prolungare la divisione che caratterizza le relazioni internazionali sul continente africano. Tale iniziativa costituisce quindi un tentativo di impegnare le masse operaie africane nella guerra fredda e di distoglierle dai loro veri obiettivi: la lotta contro imperialismo, colonialismo, neocolonialismo e le loro conseguenze, il sottosviluppo, lo sfruttamento e la miseria.

Questa iniziativa era prevedibile e, — come direbbero certuni — «nella natura delle cose», perchè è evidente che l'unità della classe operaia africana, che si è manifestata con forza nello storico Congresso di Casablanca, non poteva lasciare indifferenti tutti gli avversari della liberazione reale e totale delle masse del nostro continente. Questa unità operaia africana, saldata a Casablanca e che ha trovato la sua più genuina espressione nella Carta del sindacalismo panafricano, ha inferto un colpo decisivo ai residui difensori della dominazione coloniale, e costituisce un baluardo contro le loro imprese di divisione e di sfruttamento. Evidentemente, e a giusto titolo si è qualificata l'Unione sindacale panafricana come organizzazione rivoluzionaria.

L'U.S.P.A., espressione autentica del movimento sindacale africano, continuerà ad operare tranquillamente per lo sviluppo della coscienza e dell'unità operaia; essa continuerà più che mai la sua azione contro ogni intervento esterno negli affari africani, e non permetterà la estensione della guerra fredda sul nostro continente. Non si lascerà fuorviare dai suoi veri obiettivi, e saprà dare scacco al nuovo tentativo di divisione intrapreso a Dakar.

L'AVANT GARDE
organo de l'union marocaine du travail

In quanto al rumore fatto dalla stampa e dalla radio dei colonialisti intorno alla «mistificazione» di Dakar, non ha fortunatamente equivalente che nella indifferenza delle masse africane e sarà, non ne dubitiamo, un avvenimento senza domani.

Per aver tanto operato per un sindacalismo unitario e specificamente africano, l'Unione Marocchina del Lavoro (UMT), temprata da lunghi anni di lotte, metterà la sua esperienza al servizio della causa dei lavoratori d'Africa, e contribuirà al trionfo dei giusti principi che guidano l'azione dell'Unione sindacale panafricana.

E, malgrado l'incomprensione e la demagogia, malgrado le pressioni e le complicità, il vento dell'unità continuerà a soffiare più che mai, spazzando tutti gli ostacoli che il colonialismo agonizzante semina nella sua disperata battaglia di retro-guardia. Sia sul piano nazionale, sia su quello continentale, la lotta della U.M.T. è la stessa, e identica è la sua certezza.

La coscienza operaia vincerà!

Per una nuova politica marinara

Fermi per 24 ore i cantieri navali

Crescente ampiezza dell'agitazione promossa dalla FIOM per rinnovare il rapporto di lavoro in questo settore

Oggi i cantieri di costruzione, riparazione e demolizione navale — di stato e privati — che occupano 50 mila lavoratori, rimarranno totalmente inattivi per il sesto sciopero proclamato dalla FIOM-CGIL in questo settore.

L'agitazione promossa dalla FIOM riscuote crescenti adesioni dei lavoratori dei cantieri, nonostante l'ingiustificata defezione della CISL e della UIL (che pure teorizzano la «contrattazione articolata»); essa mira a rinnovare sostanzialmente il rapporto di lavoro della navalmeccanica ed a contrastare così il piano di «ridimensionamenti» approntato dal CIR, su indicazione del governo e per volontà della CEE. Con rivendicazioni avanzate (quali il salario annuo garantito, la riduzione da 48 a 44 ore settimanali a parità di paga, la presenza del sindacato in fabbrica, la contrattazione degli organici, dei cottimi e dei tempi) le maestranze dei cantieri navali impongono in questo momento una precisa scelta al governo per la politica marinara dell'Italia.

Intanto, a Monfalcone gli 800 impiegati dei CRDA hanno proseguito ieri il loro esemplare sciopero, decidendo di prolungarlo ad oggi; quello degli impiegati dei cantieri triestini termina invece stamane.

Concluse le trattative salariali per i tessili

MILANO, 29 — Si è conclusa oggi la trattativa per la parte salariale di tutti i settori tessili. Per l'ultimo settore in discussione, la juta, è stato concordato un aumento del 18% di cui il 14% di aumento salariale netto e il 4% quale riproporzionamento salariale per la riduzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali.

Una richiesta di fondo al 2° congresso

Le cooperative chiedono un piano per rinnovare la rete distributiva

Otto punti posti dall'AICC nel proprio programma — «Unire consumatori, commercianti, produttori, cooperatori contro il monopolio»

GENOVA, 29. — Otto punti contenuti nella mozione finale approvata all'unanimità riassumono le linee di azione che il 2. Congresso nazionale delle cooperative di consumo ha fissato alla fine dei tre giorni di discussione.

Fatti derivare da una analisi della situazione economica nazionale e da una premessa programmatica sul ruolo della cooperazione di consumo («Unire, organizzare e dirigere tutte le forze colpite e minacciate dal monopolio, obbiettivamente interessate ad essere protagoniste di un processo di ammodernamento dell'apparato distributivo italiano in funzione antimonopolista»), gli 8 punti richiamano inoltre due condizioni: una chiara politica di iniziativa verso i ceti medi commerciali e lo abbandono della strada della «spontaneità» per elaborare un programma organico di rinnovo della rete distributiva e dei servizi sociali collegati.

Un assetto nuovo del sistema commerciale italiano, afferma inoltre la mozione, deve avere al centro l'iniziativa piena e autonoma degli enti locali per «unire e coordinare l'azione dei consumatori, dei piccoli e medi produttori, della cooperazione, dei piccoli e medi operatori economici»; azione questa che postula un intervento programmato dello Stato per facilitazioni creditizie e fiscali a favore sia delle cooperative che dei dettaglianti associati.

Nel dettaglio, gli 8 punti sollecitano: un'azione comune di tutta la cooperazione italiana per fare della cooperazione una delle principali strutture del nuovo assetto antimonopolistico; lo sviluppo e il rafforzamento della rete distributiva cooperativa e dei servizi e strutture consortili; l'adeguamento alle esigenze moderne dei consumatori; lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno e nelle altre zone deboli; un più ampio collegamento con la cooperazione agricola; la costituzione di forme associative tra i piccoli e medi commercianti e tra gli ambulanti; uno schieramento unitario tra cooperazione, enti locali, associazioni dei ceti medi, organismi sindacali dei lavoratori che sviluppi un movimento di massa per l'attuazione di un programma di rinnovamento antimonopolista di tutto il sistema distributivo; una politica nuova nel settore dei circoli cooperativi, collegata con l'ARCI, per farne dei centri di vita culturale, ricreativa e sportiva.

Dopo aver richiamato tutta una serie di rivendicazioni che vanno dall'abolizione delle imposte di consumo, alla riorganizzazione democratica della disciplina delle licenze, al controllo della pubblicità, la mozione sottolinea la funzione del socio che deve diventare il «vero protagonista della funzione e degli ideali sociali della cooperativa e di tutte le battaglie che essa conduce per il progresso economico democratico».

Un giudizio complessivo sul congresso è stato formulato dal presidente della Lega nazionale delle cooperative on. Cerreti, il quale ha pronunciato il discorso conclusivo. Il tono critico della discussione, il livello degli interventi, la capacità di operare una scelta nuova — ha detto tra l'altro Cerreti — assumono un valore particolare se si considera che la cooperazione di consumo rappresenta il 40% dell'intero movimento cooperativistico.

Ribadita la funzione della cooperazione perchè si sviluppino forme associative tra i dettaglianti, l'on. Giulio Cerreti ha messo in guardia contro schemi e chiusure, affermando che il pericolo maggiore è quello di precostituirsi cammini obbligati. «La scelta politica che la cooperazione compie oggi e anche, ha sottolineato infine Cerreti, la premessa perchè la cooperazione possa espandersi liberamente».

LINA ANGHEL

L'attività della Cassa per il Mezzogiorno nel 1961

Nel 1961 la Cassa per il Mezzogiorno ha approvato progetti per opere pubbliche per un importo di 127 miliardi. Sommando a questi progetti quelli relativi alle opere di competenza privata, la cifra complessiva delle approvazioni raggiunge i 240 miliardi di lire. I lavori, appaltati nel 1961 per le sole opere pubbliche ammontano a 126 miliardi. Per quanto riguarda l'occupazione operaia, le opere eseguite con i finanziamenti della «Cassa» hanno comportato, nell'anno passato, un impiego complessivo di circa 23 milioni di giornate lavorative.

Nel complesso la Cassa per il Mezzogiorno, dall'inizio della sua attività al 31 dicembre 1961 ha approvato 207.886 progetti per un importo totale di 1.665 miliardi di lire. Di tali progetti 12.996, per 1.150 miliardi, riguardano interventi nel settore delle opere pubbliche e 194.890, per 505 miliardi di lire, si riferiscono ad opere di competenza privata. Alla stessa data risultavano appaltati, nel settore delle opere pubbliche, lavori per oltre 1.063 miliardi.

L'aspra tenzone fra l'ICI e la Courtaulds

Monopoli britannici senza veli

Le «Imperial chemical industries» tentano con ogni mezzo di assorbire l'altro possente gruppo per assicurarsi il controllo della produzione di fibre sintetiche — Il processo di concentrazione che prepara l'entrata nel M.E.C.

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 29 — Le *Imperial Chemical Industries* — uno dei principali monopoli della Gran Bretagna, con larghi interessi nella produzione delle fibre sintetiche e in ogni branca della industria chimica — sono venute di recente in primo piano nell'attenzione della opinione pubblica in seguito al loro tentativo di assicurarsi il controllo dell'altro grande produttore britannico di fibre sintetiche, la *Courtaulds Ltd.*

L'episodio in sè non avrebbe richiamato l'attenzione se non vi fosse stata, da parte dei dirigenti della *Courtaulds* una decisa resistenza al tentativo dell'ICI. Due sono state le conseguenze: in primo luogo, una accanita battaglia tra due grandi gruppi capitalistici rivali, condotta in modo aperto, in contrasto con lo stile cavalleresco che caratterizza abitualmente la condotta degli industriali britannici. Come ha notato il redattore economico dell'*Observer*, il pubblico britannico è per una volta in grado di vedere la realtà del capitalismo contemporaneo, senza i veli della tradizionale ipocrisia. In secondo luogo, l'ICI e la *Courtaulds* hanno incluso tra le armi sfoderate nella lotta le rispettive filosofie. Naturalmente, questo aspetto dello affare ha qualcosa di comico. Le giustificazioni dei dirigenti ICI sono l'espressione diretta del monopolio moderno, autocratico, totalitario e (nel senso limitato, tecnico della parola) razionale. La *Courtaulds*, invece, ha riproposto la dottrina dei tempi dell'arco e della freccia circa le virtù della «concorrenza», e i suoi dirigenti si sono miracolosamente riconvertiti, nel corso di poche settimane, al Vangelo di Adam Smith.

Questa controversia viene dopo un anno di rapido sviluppo della concentrazione in molti campi dell'industria britannica e i dirigenti dell'ICI non hanno trascurato di notare (o notarlo) questa concentrazione e «razionalizzazione» sono necessarie al capitalismo britannico per fare il suo ingresso nel MEC. E' assai probabile che le lamentazioni dei dirigenti della *Courtaulds* (i quali si vedono degradati ad un rango di secondo piano nella nuova organizzazione) non impediranno all'ICI di vincere la battaglia.

Queste lamentazioni, però, sono stati sufficienti a far sì che il governo mostrasse, sia pure a malincuore, qualche segno di interesse nello affare, ed hanno altresì indotto il signor Gaitskell, *leader* del *Labour Party*, a partire al galoppo in un'ardente difesa della «libera iniziativa» stile *Courtaulds* (la direzione del *Labour Party*, non avendo una politica determinata sui problemi importanti fa consistere la sua intera esistenza politica nell'agitazione di qualsiasi questione marginale che sia fonte di fastidio per il governo).

Frattanto un nuovo tema molto più meritevole di assorbire le energie del *Labour Party*, è venuto in luce. Questa settimana, il «Comitato londinese contro l'*Apartheid* ha annunciato di aver scoperto che la stessa ICI ha proposto di costruire una nuova e grande fabbrica di armamenti nel Sud Africa. Il governo Verwoerd è evidentemente interessato a conseguire al più presto l'indipendenza in questo campo, perchè, nel caso di seri e prolungati conflitti interni, la pressione internazionale esercitata tramite le Nazioni Unite potrebbe metterlo nell'impossibilità di ottenere armi, dagli stessi paesi capitalistici. Così, le industrie belliche britanniche, controllate in questo caso dall'ICI, si offrono di risolvergli in anticipo questo problema, costruendo una industria bellica sudafricana. Sembra che la compagnia in questione, l'*African Explosives Ltd*, sia finanziata dalla grande società sudafricana per la estrazione e il commercio dei diamanti, la *De Beers*.

E' inutile dire che, se la solidarietà tra il movimento operaio e quello di rivolta contro il colonialismo ha un senso, il movimento laburista britannico dovrebbe iniziare una pubblica campagna su questo aspetto dell'affare, e chiedere che il governo agisca contro questo aspetto della «razionalizzazione» capitalistica, piuttosto che contro il tentativo dell'ICI di catturare la *Courtaulds*. E' il primo e non già il secondo, quello che illustra il significato del dominio mondiale dei grandi monopoli.

TOM NAIRN

Mondo del lavoro

A GENOVA sono in sciopero da venerdì i 4 mila dipendenti delle case di spedizione, che rivendicano il rinnovo e il miglioramento dell'accordo integrativo provinciale scaduto. Se l'agitazione dovesse protrarsi, cesserebbe anche il lavoro dei portuali.

PER I TESSILI è iniziata ieri a Milano l'ultima fase delle trattative contrattuali: rimangono da discutere i problemi degli impiegati ed equiparati, e l'adeguamento salariale per il settore della juta.

NEGLI ENTI DI RIFORMA i dipendenti sono da ieri in sciopero a tempo indeterminato che vede in lotta i «giornalieri» pugliesi, materani e molisani, per miglioramenti salariali e nuovi rapporti giuridici con l'ente.

UNA DELEGAZIONE sindacale cecoslovacca, ospite della FILCAMS-CGIL, ha concluso ieri la propria visita in Italia dove ha visitato magazzini, alberghi, ristoranti, cooperative, negozi, supermercati, aziende ortofrutticole e centri di vita associativa democratica a Milano, Venezia, Bologna, Ravenna, Firenze e Roma. La delegazione è anche stata ricevuta — accompagnata dagli esponenti FILCAMS — dalla direzione della Rinascente, dalle amministrazioni comunali di Bologna e Marzabotto, dalla Camera provinciale di Ravenna e dalla direzione dell'ENALC presso il centro alberghiero di Castelfusano.

I PORTUALI TRIESTINI si astengono dal lavoro oggi, per la nuova settimana consecutiva, per le rivendicazioni salariali che li hanno costretti ad una lunga lotta.